

302

Visione che non riproduce e non può riprodurre la realtà - la quale per altro durante la marcia notturna fu varia e mutevole - sia perchè le indicazioni date da ciascuno ineriscono a momenti diversi dal cammino, che, come si sa, ebbe soste e riprese nelle quali i gruppi si accostarono, si collegarono e mutarono verosimilmente di composizione; sia perchè l'oscurità della notte non consentiva di vedere se non quelli che erano vicini; sia perchè le indicazioni stesse sono incomplete, nessuno avendo fatto menzione di Badalamenti Nuccio, di Sapienza Giuseppe di Francesco, di Duffa Vincenzo, di Sciortino Giuseppe, di Mazzola Federico, di Di Nisa Giuseppe, che pure erano presenti a Cippi quando la colonna mosse verso Portella. La visione, tuttavia, organica, che vale a dare la misura della genuinità ed anche della credibilità delle fonti di prova se le contraddizioni mosse in evidenza trovano una spiegazione logica e persuasiva.

La Corte al riguardo osserva che se, nell'atto in cui la colonna si ponea in marcia, Gaglio Francesco vide i fratelli Passatempo nel primo gruppo - e la Corte ritiene che fossero Francesco e Giuseppe Passatempo - ciò non esclude che quest'ultimo abbia potuto porci alla guida del secondo gruppo, il quale doveva procedere quasi a contatto col primo dal momento che Tinervia Giuseppe potè vedere in qualche tratto del cammino Genovese Giuseppe con un impermeabile sulle spalle.

Dal pari, dal fatto che Sapienza Vincenzo e Tinervia Giuseppe hanno collocato Pretti Leonico nel proprio gruppo non può trarsi la conseguenza che abbiano entrambi mentito e che le loro indicazioni non meritino atten-

363

difficoltà: il gruppo del Sepienza seguiva immediatamente quello del Tinervia, è quindi ben possibile che siano venuti a contatto nello sosta ed è verosimile che per qualche tempo il Fretti si sia trovato or nell'uno, or nell'altro, generando la persuasione in coloro che volta, a volta l'hanno avuto a fianco che egli facesse parte dello stesso gruppo. E lo stesso dicasi non solo per Pisciotta Francesco, per Cardela Rosario, per Tinervia Francesco che figurano presenti in più gruppi, ma anche per Terranova Antonino "Caccava", la cui presenza or nel 4°, or nel 6°, or nel 7° gruppo può essere spiegata con la funzione di vigilanza e di collegamento che egli doveva compiere per il regolare movimento degli ultimi gruppi; il che trova riscontro nei detti di Tinervia Francesco il quale, pur ponendo il Terranova alla guida del gruppo di coda, tuttavia precisò che egli non camminava nel gruppo, ma precedeva più avanti, distaccato di alcuni passi.

B) Un'utile elemento di conferma dell'attendibilità di coteste dichiarazioni si trarrà dalla ricostruzione dello schieramento lungo i costoni della "Mazzuta"; ma può intanto affermarsi che invano si pretende di scorgere nella inconciliabilità dei percorsi attribuiti alla colonna una prova dell'artificio o della falsità delle confessioni.

Innanzi tutto nè Gaglio "Roversino", nè alcuno dei "picciotti" erano mai stati a Fortolla della Cinestra o, fatta eccezione della zona di Montelepre, non avevano alcuna conoscenza dei sentieri percorsi e delle località attraversate.

334

Questo spiega come Pretti Domenico, Spienza Vincenzo, Spienza Giuseppe di Tommaso, Russo Giovanni, Russo Giacchino non abbiano saputo dare alcuna indicazione del loro percorso notturno e Terranova Antonino di Salvatore, Cristiano Giuseppe, Buffa Antonino, di Salvatore, Cristiano Giuseppe, Buffa Antonino, Pisciotta Vincenzo abbiano dato indicazioni frammentarie e confuse che rivelano l'errore nel quale sono incorsi.

Invero il Terranova ed il Cristiano hanno sostanzialmente fatto cenno ad un medesimo percorso:

- per viottoli sulla montagna di fronte a Piane dell'Occchio, per la Montagna Lunga di Sagana, e per altre montagne e colline sconosciute, ha detto l'uno (v. n. 22, II, d);

- per sentieri sulle montagne di fronte alla contrada Piane dell'occhie, per la Montagna Lunga di Sagana, per la Trazzera Menta (o Menta) ed altre montagne sconosciute, ha detto l'altro (v. n. 22, III, d);

ma basta osservare le carte topografiche acquisite agli atti per scorgere che tali affermazioni sono prive di verosimiglianza e di logicità: muovendo da Cippi per il sentiero Portella Suvarelli - Sagana - Ponte di Sagana (l'altro sentiero: Portella Renne - Portella Bianca.....etc. di strada ancor più ad est), la formazione dei banditi non avrebbe avuto motivo di compiere una così pronunciata deviazione a sud-ovest, allungando notevolmente il percorso, e di raggiungere la Montagna Lunga di Sagana completamente fuori della direttrice di marcia.

Ad altro itinerario, solo in parte diverso, hanno mostrato di riferirsi il Buffa ed il Pisciotta dichiarando di aver attraversato ignote zone montuose di cui ricordavano soltanto Ponte di Sagana e la sovrastante montagna

385

chiamata Crocofia; ma anche qui il riscontro della carta topografica consente di rilevare l'inverosimiglianza e l'illogicità dell'affermazione. L'accento a Fonte di Sagana parrebbe confermare che la colonna avesse seguito il sentiero Cippi - Portella Suvarelli - Sagana; ed in tal caso è chiaro che, pervenuta a Fonte di Sagana, non avrebbe avuto motivo di dirottare ad ovest, su Monte Crocofia, per andare a Portella della Sinestra sita in direzione sud-est. Non va dimenticato che i banditi si muovevano col favore della notte; che nessuno li inseguiva; che nessuno sospettava del loro passaggio: non vi erano - come invece vi furono l'indomani - esigenze di sicurezza che consigliassero percorsi tortuosi e più lontani dalle normali vie di comunicazione.

Indicazioni più chiare e coerenti, quantunque ugualmente incomplete, hanno dato Gaglio Francesco, Tinervia Giuseppe e Tinervia Francesco nei limiti di quanto ciascuno poteva: il Gaglio e Tinervia Giuseppe hanno dichiarato che, superata "Portella Nenne", proseguirono per sentieri e contrade sconosciuti (v. n. 26 e n. 29, IV, d); Tinervia Francesco ha aggiunto che, dopo Portella Nenne, avevano oltrepassato "Portella Bianca", contrada nella quale in precedenza aveva lavorato, proseguendo quindi per località che non era in grado di indicare (v. n. 29; I, d).

Orbene, non è dubbio che le affermazioni del Terranova e del Cristino contrastino con quelle del Buffa e del Pisciotta e che le uno e le altre non possano conciliarsi con quelle di Gaglio "Neversino" e dei fratelli Tinervia, i quali hanno indicato un sentiero completamente diverso; ma sarebbe arbitrario desumere la conseguenza che pretende la difesa senza prima stabilire quale sia la

306

causa del contrasto e se le indicazioni date dal Gaglio e dai Tinervia siano o meno veritiero.

La Corte ritiene che il Terranova ed il Cristiano, il Zuffa ed il Picciotta, ignari delle località attraversate nel percorso notturno, lo abbiano indicato sulla base dell'itinerario seguito nel ritorno, convinti che i due percorsi non dovessero di molto differire.

Invero va tenuto presente che dopo l'uccisione costoro riepiegarono su Ponte Sagana e che di là poterono recitursi a Montelepre attraverso i solitari sentieri della Montagna Lunga di Sagana.

Il Terranova ed il Cristiano non hanno specificato il percorso di ritorno; ma, al contrario, il Zuffa ha detto: ".....attraversammo innanzitutto lo stradale di S. Giuseppe Jato, risalimmo la montagna e giungemmo a Ponte Sagana, precisamente nei pressi della Cappelletta ....." (L, 51); e meglio ha chiarito il Picciotta in ".....io, mio fratello Francesco ed il Zuffa Antonino fuggimmo da Portella della Ginestra, rifacemmo la stessa strada fino a raggiungere i pressi della montagna Crocefia....." (L, 135). Ma è certo che la strada non fu la stessa: al ritorno i banditi ci tennero prudenzialmente a notevole distanza dalle rotabili e risulta che il Giuliano ordinò ai "picciotti" incontrati sul suo cammino di passare per la zona montagnosa di Crocefia.

Tinervia Francesco, discese a valle con Russo Angelo, attraversata la strada S. Giuseppe Jato - Palermo, o risalito il versante opposto, fu raggiunto dal Giuliano e da altri banditi mentre iniziava l'ascesa della montagna; egli ha detto che il Giuliano gli chiese in restituzione

357

il moschetto ed i relativi caricatori e, indicandogli la sommità del monte sul quale stavano, gli ordinò di continuare da solo sino alla vetta da dove avrebbe vista la Montagna Lunga di Sagana che gli sarebbe stata di orientamento per raggiungere Montelepre (L. 68); il che è pienamente conforme alla topografia della zona, come è agevole rilevare dalle carte topografiche, in quanto dalla sommità di Monte Crocifia ben si scorge, al di là della rotabile Ponte di Sagana - Forgetto, la Montagna lunga di Sagana.

Tali risultanze, mentre, per un verso, consentono di escludere che la colonna dei banditi abbia percorso nella sua marcia notturno il sentiero che si snoda per Fortella Cavaroli - Sagana - Ponte di Sagana - Passoria Amenta - Cannavera, o chiariscono la genesi delle frammentarie e contrastanti dichiarazioni che a colui itinerario sembrano riferirsi, per l'altro autorizzano la Corte a ritenere che Caglio "Saverino" ed i fratelli Tinervia, precisando che i vari gruppi s'incamminarono per il sentiero Cippi - Monte Fior dell'Uccello - Fortella Renne - Fortella Bianca - Monte Ronda - Pioppio, abbiano detto la verità: Tinervia Francesco si era spinto altre volte fino a Fortella Bianca, conosceva la località, e la riconobbe sicuramente.

Del resto, che tale fosse il percorso seguito dai banditi trova chiaro riscontro in due circostanze:

- a) l'una, che il sentiero si diparte proprio dal luogo dove essi erano adunati: vigna coltivata dalla famiglia Giuliano;
- b) l'altra, che Terranova Antonino "Cacova", nel

383

suggerire al teste Mandazzo Salvatore, in sede di confronto (v. n.46), la località dove il Giuliano gli avrebbe dato appuntamento, accennò a "Giacalone", una contrada sita oltre Piegno, nella direzione di Portella della Ginestra.

L'assunto difensivo del Terranova è costituito di fondamento, ma la indicazione di "Giacalone", quale luogo fissatogli dal Giuliano per l'incontro, costituisce un elemento di manifesto rilievo ai fini del percorso fatto dai banditi per accedere a Portella della Ginestra, poichè dimostra che quella località era proprio sul loro cammino.

Infine, secondo ha precisato lo stesso Terranova (n. 74 r), costituita da un piccolo gruppo di case, si estende sulla sinistra della strada statale Palermo - S. Giuseppe Jato, dopo il bivio perorgetto, e tutto lascia ritenere che i banditi, superata tale località, abbiano proseguito, al fine di eludere il possibile controllo della vicina stazione dei CC. di Portella della Paglia, per i sentieri che si sviluppano sulla destra della rotabile suddetta, verso le alture della contrada "Presto", donde ridiscendere poi a valle all'altezza di Portella della Ginestra e risalire per il versante opposto fino ai roccioni della "Pizzuta".

Nessuna meraviglia, adunque, che nella oscurità della notte e nella ignoranza dei luoghi il giovane Ruffa Antonino abbia scambiato le alture di "Presto" per "onte Crocefia". La descrizione che egli fa dell'ultimo tratto del percorso risulta topograficamente esatta ".....poi una vallata - egli disse - prima di giun-

389

raro alla quale, alla mia destra notai a distanza una illuminazione che mio cognato mi disse era dell'abitato di S. Giuseppe Jato; oltrepassata (cioè, discesa) detta valle, traversammo uno stradale (la statale Palermo - S. Giuseppe Jato), e, dopo essere saliti sopra un'alta montagna.....fu dato ordine di fermare ..... " (L.90). Erano a Tortella della Ginestra.

Ora S. Giuseppe Jato sorge proprio sulla destra, in lontananza, di chi si accinga a scendere dalle alture di "Prosto" verso lo "stradale" suddetto, là donde si dipartono i sentieri che conducono ai roccioni della "Pizzuta"; e, come è dato rilevare dalla carta topografica, l'andamento generale del terreno, degradando sensibilmente in direzione di detto paese, è tale da non escludere l'evenienza che il Puffa scorgesse le luci dell'abitato.

C) E' certamente di grande rilevanza, ai fini del valore probatorio delle confessioni suddette, che l'esame coordinato delle stesse consenta una ricostruzione organica, benchè parziale ed approssimativa, anche della dislocazione sui roccioni della "Pizzuta" di coloro che parteciparono alla strage.

Invero, come già si è avuto motivo di notare nella prima parte della presente sentenza, a dire di Gaglio "Reversino", il Giuliano dispose tutti i partecipanti a pochi metri di distanza l'uno dall'altro e piazzò il suo fucile mitragliatore al centro dello schieramento; taluni si occultarono dietro le rocce, altri si posero al riparo di pietre sovrapposte (v. n. 66).

Sapianza Vincenzo affermò di esserci appostato a ri-



390

dorso di una roccia, in posizione avanzata, tra Cucinella Giuseppe ed Antonino (v. n. 28, II); Pretti Domenico disse di essersi collocato dietro alcune pietre, sulla destra dello schieramento, a cinquanta metri circa dal Sapienza; Cucinella Giuseppe era alla sua sinistra, Cardella Rosario, Pisciotta Francesco, Russo Angelo stavano a breve distanza da lui (alle sue spalle e verso destra), mentre il Giuliano e gli altri erano sparsi dietro altre rocce (v. n. 28, I, d; e n. 26).

Tinervia Francesco asserì che con Russo Angelo chiudeva lo schieramento alla estrema destra (v. n. 28, I, c); ed a sua volta Sapienza Giuseppe disse di aver avuto a sinistra, a pochi passi di distanza, Caglio "Dovercino", a destra Terranova "Cacanova" (v. n. 28, II, d), e precisò poi al giudice istruttore che gli altri erano disseminati sul costone per lungo tratto, chi più avanti, chi più indietro, chi più in alto, chi più in basso rispetto al luogo dove egli stava, luogo dal quale non tutti si potevano vedere: il fratello Vincenzo e Pretti Domenico stavano difatti "in un punto più avanzato", sottratto alla sua vista (I, 30).

Terranova Antonino di Salvatore disse di essersi trovato tra Mannino Frank, che stava alla sua destra e Pisciotta Francesco alla sua sinistra (v. n. 28, III, d); chiarì poi al giudice istruttore che gli altri erano appostati a varia distanza dalla posizione sua, dalla quale solo pochi ne vedeva e che Pisciotta Francesco gli era quasi accanto, tanto da potergli ricaricare il moschetto durante l'azione (F, 117).

Secondo Tinervia Giuseppe lo schieramento era abbastanza esteso: egli si trovava a ridosso di un masso,

391

alla sua destra stava Taormina Angelo, un po' più avanti, a sinistra, l'assatempo o ugualmente a sinistra scorgeva Pretti Domenico (v. n. 30, IV, d); ma nella confessione giudiziale egli apportò qualche rettifica precisando che "Vito Tagliuso" (cioè il Taormina) ed il l'assatempo stavano in posizione più elevata della sua o che, vedendo dalla sua postazione solo costoro, non poteva indicare dove fossero appostati gli altri (I, 112).

Secondo Buffa Antonino, per ordine del Giuliano, tutti si disposero dietro le rocce, distanziati di quattro, cinque passi l'uno dall'altro; egli teneva a sinistra Candela Rosario e a destra l'assatempo Salvatore (v. n. 30, II, d).

Russo Giovanni ammise di essersi appostato a breve distanza da Terranova Antonino "Caccava" (v. n. 31, e); Cristiano Giuseppe disse di aver visto a sinistra, quasi a contatto di gomito, Pisciotta Francesco e a destra l'assatempo Giuseppe (v. n. 32, III, d); ed entrambi, riconoscendo in fotografia Sciortino Giuseppe, asserirono di aver veduto anche costui tra i roccioni della "Piscuta" senza per altro indicare la sua postazione (I, 123 e 114).

Pisciotta Vincenzo chiarì che aveva a destra Buffa Antonino e a sinistra il fratello Francesco; più avanti, al di là del Buffa, stava Candela Rosario; Vannino Frank aveva il suo appostamento ad una ventina di metri di distanza; il Giuliano stava più a monte, ma dal suo posto non poteva scorgere la postazione (v. n. 32, II, d).

Infine Russo Gioacchino, restando s' stesso fuori dello schieramento - il motivo è comprensibile - dichiarò che Badalamenti Francesco aveva preso posto accanto al Giuliano quale servente del fucile mitragliatore (v.

592

n.32, I, d).

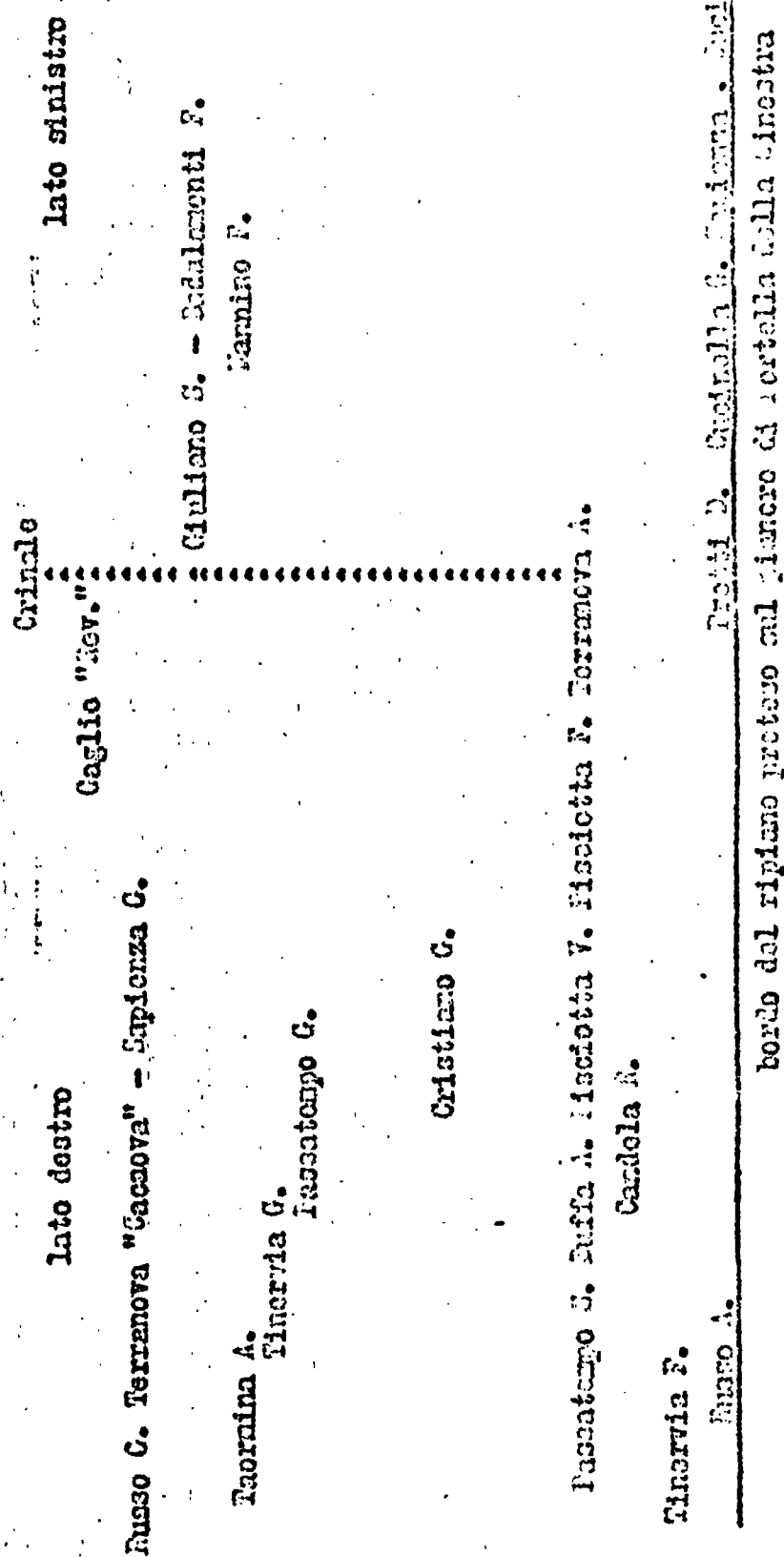
Gra, tenendo conto della conformazione curvilinea del costone, nonché della sporgenza del suo crinale quale appare dalle relazioni Ragusa e Frascolla (v. n.18), dalle ispezioni della località fatte dal giudice istruttore (v. n.22, A, a; en.36) e dai rilievi topografici e fotografici del perito geom. Margaglio (G, 396 e segg.); e, considerando che le indicazioni di destra e di sinistra, riferite alla posizione sul costone dei dichiaranti, vanno intese nel senso di chi guardi il Monte Muzeta, è agevole controllare come cotesto frammentario dichiarazioni, componendosi in unità, diano chiara la visione di una parte dello s hieramento, precisamente di quella che, dal centro sinistra, vale a dire dalle postazioni del Giuliano e del Mannino, si estendeva a destra della linea del crinale.

Si ha così la dislocazione di cui alla pagina 30, punto la quale comporta:

- a) l'accatempo Giuseppe, per poter essere alla destra del Cristiano, come questi assume, dovesse trovarsi non sullo stesso piano del Taormina, bensì più avanti ed a sinistra di Tinervia Francesco, come del resto questi aveva dichiarato nella sua confessione stragiudiziale;
- b) che Mannino Frank fosse in luogo più elevato ed alla sinistra, non alla destra, di Terranova Antonino di Salvatore - in posizione tuttavia visibile da Pisciotta Vincenzo - e che, al contrario, Pisciotta Francesco stesso alla destra, non alla sinistra del medesimo Terranova altrimenti non avrebbe potuto trovarsi alla sinistra del fratello Vincenzo che, a sua volta, aveva a destra Suf-

secondo le dichiarazioni del "picciotto"

(ricostruzione approssimativa)



fa Antonino: errore spiegabile da parte del Terranova e comprensibile ove si pensi alla possibilità che nel dare la indicazione di destra e di sinistra egli si sia posto idealmente col viso rivolto alla "fizzuta", anziché al Kumeta.

Ma, a parte tali rettifiche che nulla tolgono al valore della prova, le confessioni del Gaglio "oversino" e dei "picciotti", integrandosi reciprocamente in un complesso organico e coordinato, rivelano anche su questo punto un sostanziale contenuto di veridicità e dimostrano che i gruppi si attestarono sull' "fizzuta" secondo, presso a poco, l'ordine di arrivo occupando posizioni sia a sinistra, che a destra del crinale, dalle quali, a causa della convessità e delle anfrattuosità del costone roccioso, nessuno tranne forse il Giuliano, poteva scorgere l'intero schieramento; il che giustifica l'incompletezza della ricostruzione.

62. - Per negare fondamento ad una così granitica univocità e concordanza di elementi probatori, la difesa della maggior parte degli appellanti ha riproposto con rinnovato vigore e con dovizia di argomenti la questione del numero dei partecipanti alla strage: dagli elementi generici alle risultanze specifiche, tutto denuncia - si è affermato - che a sparare a Portella furono esattamente dodici persone; donde la falsità delle confessioni in quanto ne indicano un numero diverso e maggiore.

Al riguardo la Corte, richiamandosi a quanto in altra parte della presente sentenza ha avuto modo di e-

sporre e di considerare (v. n.48, A e n.51, D), osserva che a dare la misura della inconsistenza della tesi difensiva basterebbe notare che essa, suggerita dal Giuliano con il memoriale del 24 aprile 1950 e fatta propria dagli altri imputati, fu poi ripudiata da Pisciotta Gaspare e da Terranova Antonino "Caccova" allorché elevarono a quindici il numero dei partecipanti; o che in questa sede ha ricevuto il colpo finale ad opera del medesimo Terranova, di Lamino Frank e di Pisciotta Francesco che - convenendo sulla insussistenza di quella missione a Balletto sulla quale il Giuliano aveva abilmente costruito l'edificio della difesa comune per giustificare l'esiguo numero dei compartecipi ed accreditare l'improvviso mutamento dell'originario disegno criminoso - hanno completato la demolizione dei pilastri su cui affidato edificio si poggiava; pilastri invero assai fragili, che non hanno retto alla critica dei primi giudici e che si è preferito abbandonare, nel tentativo di porre su altra base la linea di difesa.

Ma l'importanza della questione ai fini del valore della prova e la vivacità delle censure mosse alla sentenza impugnata impongono il riesame del problema dalla luce di tutte le emergenze del processo, in modo approfondito e completo.

A) Innanzi tutto non è esatto che i risultati delle prime indagini avessero generato negli investigatori il genuino convincimento che solo dodici o non più di dodici fossero gli esecutori del delitto.

L'impressione immediata invece fu che il fuoco fosse stato aperto in modo concentrico anche dal Kumeta e

non sono mancati testimoni che, suggestionati dal volume e dalla intensità degli spari, hanno deposto pure in dibattimento (Di Lorenzo Giuseppe, Ferraro Nuzzio, Salerno Angelo, Schirò Giacomo) che di aver visto, che di aver udito sparare anche da quella direzione.

Nulla scia di tali testimonianze e traendo soprattutto argomento dalle dichiarazioni di Fusco Salvatore

- secondo cui il benefico che li custodiva aveva lasciato intendere che sul fumeta ve n'erano altri dei loro - nonché dal fatto che, per ordinare la esecuzione del fuoco, il Giuliano aveva fatto uso di una sirena, anche i primi giudici non hanno escluso la possibilità che le persone vedute da più d'uno sul fumeta fossero i compagni di coloro che sparavano dalla "Fizanta"; ma, benché l'ipotesi fosse da respingere, in quanto:

- molti dei presenti, che conservarono padronanza di sé e capacità di osservazione, hanno riferito che i colpi provenivano unicamente dalla "Fizanta" (come ad es.: Muscarello Carmelo, Spataro Vincenzo, Iarrino Giovanni, Marino Salvatore, Cuccia Vito ecc.....);

- data la distanza, il tiro dal fumeta non sarebbe stato praticamente efficace ed in effetti nessuna traccia utile fu rilevata;

- l'uso della sirena fu consigliato dalla disposizione dello schieramento che non permetteva a tutti di vedere il capo;

- l'affermazione fatta ai quattro cacciatori del bandito addetto alla loro custodia, al pari della frase loro rivolta dal Giuliano "dite ai chianotti che eravamo cincenqueto" (v. n.50), lungi dal rispondere a verità, mirava ad ingigantire l'azione per accrescerne il terro-

397

re;

nondimeno l'ipotesi stessa fu presa in considerazione degli investigatori e la sera del primo maggio il magg. Angrisani dispose che carabinieri dei Nuclei di S. Cipirrello e di S. Giuseppe Jato si portassero sul finca per controllarla.

La realtà è che inizialmente l'indagine circa il numero dei partecipanti alla strage non si ritenne essenziale e non fu fatta. Di dodici malfattori armati parlano i testi Caiola, Randazzo, Roccia, Bellocchi e Surore; da otto a dodici ne contarono sul posto i cacciatori Niole, Sirchia, Cuccia e Fusco quando furono sequestrati; undici tutti armati, oltre al Busollini disarmato, ne vide transitare il teste Acquaviva per la contrada "Fresto"; e, malgrado le diverse impressioni del primo momento, la concordanza e quasi del numero alimentò l'opinione del tutto superficiale che dodici fossero gli autori del delitto e si omise di controllare se le persone vedute dagli uni si identificassero con quelle vedute dagli altri, di accertare le possibilità di deflusso dal costone della "Tizzuta", e di stabilire il verosimile schieramento dei banditi in rapporto alla topografia del luogo, nonché alla posizione ed al numero dei vari mucchietti di bossoli rinvenuti, attraverso cui si pervenne alla indicazione del numero delle posizioni (v. n. 15). Nessuna rilevanza può attribuirsi, pertanto, alla deposizione del teste Angrisani allorché disse che "si sapeva che le persone che avevano partecipato alla sparatoria erano dodici" (V/82, 989) ed al rapporto della Questura di Palermo in data 9 giugno